

A confronto i sistemi di designazione alle elezioni nelle maggiori democrazie, dagli Usa alla Germania alla Francia all'Inghilterra. Possono avere senso le "primarie" anche in Italia? Rispondono Giovanni Sartori



Primarie Come in America?

congressuali non si presenta più del 15% dei militanti, che ci sono partiti i quali i congressi li fanno a tavolino oppure, come è il caso di Forza Italia, non provano neppure a convocarli. Il secondo motivo per cui in Italia non può funzionare un sistema congressuale non si presenta più del 15% dei militanti, che ci sono partiti i quali i congressi li fanno a tavolino oppure, come è il caso di Forza Italia, non provano neppure a convocarli. Il secondo motivo per cui in Italia non può funzionare un sistema fondato su candidature espresse dai partiti è che qui esiste l'Ulivo, cioè una coalizione i cui candidati non possono essere designati con le procedure classiche delle designazioni di partito ma debbono essere concordati tra le diverse forze politiche della coalizione sui diversi «tavoli», il tavolo dei progressisti, il tavolo dei Verdi e così via. Queste procedure non possono tener conto in alcun modo di quel po' di democrazia di partito che ancora, nonostante tutto, resiste e hanno un carattere inevitabilmente spartitorio: questo collegio va al Pds, questo

ai Verdi, questo a Rinnovamento italiano...E allora se si vuole reintrodurre il criterio democratico della scelta dal basso non c'è altra strada che andare alle primarie, le quali non sono certamente una soluzione perfetta ma che, qui ed ora e cioè in Italia in questo momento, sono l'unico sistema che dà certe garanzie. Oltretutto, le primarie dal punto di vista dell'Ulivo presenterebbero anche un altro vantaggio, quello di dare la possibilità di esprimersi a quella fascia di elettori che si riconoscono nell'Ulivo stesso senza riconoscersi in alcuno dei diversi partiti che lo compongono (ricordiamoci che alle ultime elezioni la coalizione ha preso quasi un milione di voti in più di quanti ne hanno raccolti i partiti che la compongono nel canale proporzionale, dove infatti ha vinto il centro-destra).

Primarie per l'Ulivo

Insomma, secondo Barbera, l'adozione delle primarie consentirebbe non solo di valorizzare la scelta delle candidature sollevandola, per quanto è possibile, dalle pratiche spartitorie, ma coinvol-

Una famosa immagine di Robert Kennedy impegnato in comizi "di strada" durante una campagna elettorale per le "primarie" negli Stati Uniti

gerebbe di più gli elettori dell'Ulivo in quanto tale. Il che, e il politologo non se lo nasconde, significherebbe dare all'Ulivo stesso quella identità politica che è, com'è noto, proprio l'oggetto di un serrato confronto nel Pds. La possibilità di coinvolgere gli elettori della coalizione nella scelta dei suoi candidati sarebbe in contraddizione con le posizioni di chi, come per esempio D'Alema, ritiene che l'Ulivo non debba essere altro che una alleanza tra partiti diversi.

Primarie *italian style*, dunque? Se Barbera, pur con molte perplessità, è più che possibilista, l'altro professore interpellato, Giovanni Sartori, è decisamente contrario. «Le primarie da noi sarebbero impraticabili - spiega - perché sarebbero comunque incompatibili con il «Mattarellum 2», ovvero con il sistema elettorale a doppio turno di coalizione, che Sartori avversa ed esecra ma col quale *obtorto collo* deve fare i conti anche lui. Con quel sistema, infatti, i seggi - fa notare - vanno tutti negoziati e la spartizione dev'essere fatta prima del voto. E' già un problema enorme

perché presuppone una difficile trattativa tra i partiti coalizzati, ognuno dei quali è portato a far valere la propria forza o il proprio potere di ricatto. «Figuriamoci quanto il tutto diventerebbe ancora più complicato aggiungendoci le primarie. Faccio un esempio: immaginiamo che al primo turno all'interno di una coalizione concorrano sette partiti. Che si fa? Si fanno le primarie fra sette candidati? E poi di che tipo di primarie parliamo? Quelle aperte provocherebbero distorsioni e confusioni. Il Pds, per fare un altro esempio, potrebbe mandare i propri militanti a votare in massa i propri candidati in Rifondazione. Le primarie chiuse, d'altro canto, finirebbero per ristabilire di fatto la conflittualità delle correnti all'interno dei partiti».

«E poi, aggiunge Sartori, è proprio il sistema stesso in quanto tale che fa acqua da tutte le parti, anche negli Stati Uniti (che sono poi l'unico modello a disposizione) dove pure c'è un vero sistema bipartitico. Di fatto le primarie americane mettono la scelta dei candidati nelle mani dei

media e inducono anche una deformazione del principio della rappresentanza elettorale, giacché ad esse partecipano solo i votanti «impegnati», ovvero i militanti che non rappresentano mai più del 10% dell'elettorato di un partito e che esprimono, di solito, le posizioni più radicali. Cioè il candidato che viene espresso dalle primarie è, in genere, più a destra o più a sinistra del sentimento comune medio degli elettori del suo partito».

E nel Mugello...

Primarie bocciate, dunque? Ma allora? Come si fa a creare un meccanismo di selezione dei candidati che sia più democratico e più rispettoso della volontà degli elettori?

Sartori non ha dubbi: «L'unica soluzione è un buon sistema elettorale, cioè l'abbandono del doppio turno di coalizione, una invenzione tutta e solo italiana dalla quale possono venire solo pasticci».

Barbera, invece, se dipendesse da lui tenterebbe almeno l'esperimento, magari in un solo collegio.

Nel Mugello, per esempio...